



Fondazione

Teatro Amilcare Ponchielli Cremona

PROSA 2019.2020

martedì 10 dicembre ore 20.30

mercoledì 11 dicembre ore 20.30

ALESSANDRO LONGOBARDI / VIOLA PRODUZIONI

AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA

commedia musicale di **Garinei e Giovannini**

scritta con **Jaja Fiastrì**

liberamente ispirata a *After me the deluge* di David Forrest

musiche **Armando Trovajoli**

Gianluca Guidi *Don Silvestro*

Emy Bergamo *Consolazione* **Marco Simeoli** *Sindaco Crispino* **Piero Di Blasio** *Toto*

Francesca Nunzi *Ortensia* **Camilla Nigro** *Clementina*

LA VOCE DI LASSÚ è di **Enzo Garinei**

orchestra dal vivo - direzione musicale **Maurizio Abeni**

scenografie - progetto originale **Giulio Coltellacci**

costumi - disegni originali **Giulio Coltellacci**

luci **Umile Vainieri** fonico **Emanuele Carlucci**

coreografie **Gino Landi**

regia originale **Pietro Garinei** e **Sandro Giovannini** ripresa teatrale **Gianluca Guidi**

La storia narra le avventure di Don Silvestro, parroco di un paesino di montagna, che riceve un giorno un'inaspettata telefonata: Dio in persona lo incarica di costruire una nuova arca per salvare se stesso e tutto il suo paese dall'imminente secondo diluvio universale. Il giovane parroco, aiutato dai compaesani, riesce nella sua impresa, nonostante l'avidità del sindaco Crispino che tenterà di ostacolarlo in ogni modo e l'arrivo di Consolazione, donna di facili costumi, che metterà a dura prova gli uomini del paese, ma che si innamorerà di Toto e accetterà di sposarlo. Giunto il momento di salire sull'arca, un cardinale inviato da Roma convince la gente del paese a non seguire Don Silvestro, accusandolo di pazzia, cosicché sull'arca, sotto il diluvio, si ritrovano solo lui e Clementina, la giovane figlia del sindaco da sempre perdutamente innamorata di lui. Il giovane curato decide però di non abbandonare il suo paese e i suoi amici e Dio, vedendo fallire il suo progetto, fa smettere il diluvio. Per Brindare al lieto fine Don Silvestro aggiunge un posto a tavola per... Lui!

fuori abbonamento

giovedì 26 dicembre ore 16.00

INSCENA

COMPAGNIA CORRADO ABBATI

IL PIPISTRELLO

operetta di **Johann Strauss**

traduzione e adattamento **Corrado Abbati**

Corrado Abbati regia

Francesco Frola coreografia

Corpo di Ballo Inscena Ensemble

Orchestra Città di Ferrara

Marco Fiorini direttore

Nuova produzione in collaborazione con Fondazione Teatro A. Ponchielli - Cremona

Gabriel von Eisenstein, ricco gentiluomo di campagna, è stato condannato, per diffamazione, a qualche giorno di prigione. È ormai pronto per recarsi in carcere quando il suo amico dottor Falke gli porta un invito per la festa che il principe Orlofsky darà la sera stessa.

Eisenstein non ha dubbi: prima la festa e poi a costituirsi. Rosalinde, sua moglie, rimasta sola, riceve la visita del suo spasimante Alfred che però viene scambiato per il padrone di casa e quindi portato in carcere al suo posto. Ma questo non sarà l'unico scambio di persona, poiché la festa a casa Orlofsky sarà ricca di qui pro quo preparati ad arte dal dottor Falke, che vuole così vendicarsi di una burla fattagli da Eisenstein quando lo lasciò in strada a passare la notte solo, ubriaco e vestito da Pipistrello. Alla festa arrivano così Adele, la cameriera di Eisenstein, il direttore delle carceri, convinto di avere messo in galera Eisenstein e naturalmente Rosalinde, la moglie di Eisenstein.

Eisenstein, sotto falso nome, e Rosalinde, mascherata da contessa ungherese, si incontrano. Lui non la riconosce e comincia a corteggiarla donandole anche un bellissimo orologio. Ebbri e felici tutti bevono e cantano. All'alba Eisenstein va a costituirsi, ma in prigione il buffo carceriere lo informa che c'è già un Eisenstein in galera. Eisenstein cerca di capire e quando apprende della "visita" di Alfred a sua moglie si infuria, ma Rosalinde ha buon gioco mostrandogli l'orologio donato da lui alla presunta contessa ungherese.

Le cose si complicano ma sarà "il pipistrello", cioè il dottor Falke, a dare una spiegazione a tutto? Quale? Non togliamo il piacere della scoperta.

fuori abbonamento

martedì 31 dicembre ore 21.00

mercoledì 1 gennaio ore 16.00

PEEPARROW ENTERTAINMENT

THE FULL MONTY

Il musical

di **Terrence McNally** e **David Yazbeck**

Paolo Conticini e **Luca Ward**

con **Gianni Fantoni, Jonis Bascir**

e con

Nicolas Vaporidis

adattamento e regia **Massimo Romeo Piparo**

A 20 anni dalla prima edizione del musical di Broadway, torna in Italia la riedizione totalmente rinnovata con i protagonisti d'eccellenza campioni di incasso di *Mamma Mia!*. Un grande cast, una colonna sonora travolgente, una bellissima e divertente storia di riscatto sociale.

La vicenda vede protagonista un gruppo di operai disoccupati che vivono nella periferia industriale di una grande città, divisi tra la passione per il calcio e un salario da re-inventare. I sei operai si imbarcano in un'impresa fuori dall'ordinario per raggranellare un po' di soldi necessari per le rispettive incombenze: allestire uno spettacolo di spogliarello maschile.

L'allenamento e le prove cui si sottopongono permettono loro di ritrovare fiducia in sé stessi, e tutti i loro sforzi per riscattarsi culminano in un gioioso e liberatorio striptease che segna per ciascuno di essi l'inizio di una nuova vita.

fuori abbonamento

domenica 5 gennaio ore 16.00

ACCADEMIA PERDUTA ROMAGNA TEATRI

PINOCCHIO

di **Marcello Chiarenza**

con **Maurizio Casali** e **Mariolina Coppola**

scene **Maurizio Casali** e **Mariolina Coppola**

musiche originali **Carlo Cialdo Capelli**

regia **Claudio Casadio**

L'epica e indimenticabile storia del burattino più famoso del mondo scritta da Collodi viene (letteralmente!) riletta in uno spettacolo in cui la storia sguscia fuori dalle pagine dei libri per atterrare direttamente sulle tavole del palco scenico. O meglio sulla bancarella di due simpatici librai che presto si trasforma nel tavolo da lavoro del falegname più famoso del mondo: Geppetto.

Sul suo tavolo ci sono gli attrezzi del mestiere ma anche tanti libri, nuovi, vecchi, enormi, minuscoli da cui, un po' alla volta, escono i protagonisti della storia. I libri prendono vita, si aprono, si chiudono, diventano povere case dove non si trova nulla da mangiare, camini accesi che bruciano piedi, campi profondi dove nascondere monete, teatrini di burattini, specchi, tombe, onde del mare.

In scena Maurizio Casali e Mariolina Coppola giocano, recitano, si scambiano i ruoli e danno vita ai tanti personaggi della storia che consigliano, che ingannano, che spaventano, che portano sulla cattiva strada.

Ancora una volta si parla di un percorso di crescita.

Il ciocco di legno, diventato burattino grazie all'abilità delle mani del vecchio padre, ne disattende subito le aspettative. Non ci pensa proprio ad andare a scuola! A lui interessa solo mangiare, bere ed andare a spasso ma alla fine delle sue mirabolanti avventure si ritrova stufo di essere burattino e vuole diventare un ragazzino, magari per bene.

Pinocchio di Accademia Perduta/Romagna Teatri racconta ai bambini una delle storie più famose del mondo e lo fa cantando un vero e proprio inno alla meraviglia del libro, della pagina stampata. "Un libro per tutti" questo recita l'insegna della bancarella dei librai che magicamente prende vita per raccontare la storia. Ed è proprio il libro il protagonista indiscusso di uno spettacolo che, prendendo le mosse dal più famoso romanzo per l'infanzia, si propone di mettere al centro dell'azione scenica la bellezza, la magia, il fascino di un oggetto da cui scaturiscono meraviglie e di cui è opportuno riappropriarsi e rinnamorarsi, che bisogna prendere in mano, sfogliare, toccare.

giovedì 9 gennaio ore 20.30

venerdì 10 gennaio ore 20.30

SOCIETÀ PER ATTORI / FONDAZIONE TEATRO METASTASIO PRATO

MADRE COURAGE E I SUOI FIGLI

di **Bertolt Brecht** traduzione di **Roberto Menin**

con **Maria Paiato, Mauro Marino, Giovanni Ludeno, Andrea Paolotti, Roberto Pappalardo, Anna Rita Vitolo, Tito Vittori, Mario Autore, Ludovica D'Auria, Francesco Del Gaudio**

drammaturgia musicale e regia **Paolo Coletta**

musica **Paul Dessau**

scene **Luigi Ferrigno**

costumi **Teresa Acone**

light designer **Michelangelo Vitullo**

Brecht scrisse il testo quando era già in esilio nel 1938 alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale. Un'opera di contraddizioni e antinomie, a partire dalla principale: Madre Courage si sforza di proteggere i suoi figli dalla guerra, grazie alla quale lei stessa vive e guadagna, ma li perde inesorabilmente uno dopo l'altro.

La donna e il suo carro sono immediatamente emblematici di questa distorsione esclusivamente umana, dove la paura della morte si sconfigge entrando in una economia di morte. Ogni volta che uno dei suoi figli viene a mancare, Madre Courage è sempre occupata nei suoi affari e nei suoi commerci. L'identità femminile in Courage si scardina dai modelli, dal dover corrispondere ad aspettative già date, dall'obbligo di una responsabilità materna infinita ed "eterna", aprendosi alla possibilità di una figura forse sgradevole, forse sospesa sulla soglia tra bene e male, e, in questo senso, forse incompiuta.

Nel testo c'è un valore quasi profetico: Brecht, nutrito anche dai ricordi della Grande Guerra, compone un'opera definitiva sulle guerre di tutti i tempi, rimandandoci all'idea dell'apocalisse: Courage si muove in un mondo che già non c'è più; eppure i riti sociali (il conflitto, il potere, il commercio) rimangono e si rinnovano.

In un tempo distopico, dove l'essere umano è capace di abituarsi addirittura alla sua stessa fine, Madre Courage è sopravvissuta fra i sopravvissuti.

Recuperando ed elaborando i materiali riguardanti la composita partitura di *Madre Courage e i suoi figli* a partire dall'edizione del 1941, comprese le fonti che hanno ispirato i temi principali e le nove canzoni previste dal testo, Paolo Coletta dirige Maria Paiato in una nuova versione del capolavoro brechtiano dalle forti componenti musicali, dove parola, corpo e musica si fondono per ritrarre un'umanità che somiglia così tanto al nostro presente.

martedì 28 gennaio ore 20.30

mercoledì 29 gennaio ore 20.30

EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE

IL GIARDINO DEI CILIEGI

trent'anni di felicità in comodato d'uso

ideazione e drammaturgia **Kepler - 452 (Aiello, Baraldi, Borghesi)**

con **Annalisa e Giuliano Bianchi, Paola Aiello, Nicola Borghesi, Lodovico Guenzi**

regia **Nicola Borghesi**

regista assistente **Enrico Baraldi**

assistente alla regia **Michela Buscema**

luci **Vincent Longuemare**

suoni **Alberto "Bebo" Guidetti**

scene e costumi **Letizia Calori**

video **Chiara Caliò**

Nicola Borghesi, giovane rivelazione del teatro italiano, fondatore della compagnia Kepler – 452 composta nel suo nucleo principale da Borghesi, Enrico Baraldi e Paola Aiello, lavora incrociando i temi del nostro tempo con le storie di persone comuni, portandole sul palco insieme agli stessi protagonisti che le hanno vissute.

«Abbiamo preso *Il giardino dei ciliegi* per interrogarci su che cosa significhi perdere un luogo dell'anima per ragioni economiche. L'indagine che abbiamo condotto sugli sgomberi a Bologna ci ha subito posti di fronte a un conflitto di natura filosofica, che è quello fra illuminismo e magia, e cioè come le regole del “vivere insieme” impattano sull'individuo e sulla sua irriducibilità».

Il lavoro di ricerca che ha preceduto la scrittura si è svolto incontrando gli abitanti del territorio bolognese: «Abbiamo parlato con molte persone aprendo un immaginario sull'argomento. Finché non abbiamo incontrato Annalisa Lenzi e Giuliano Bianchi. Abbiamo subito capito che era la storia che volevamo raccontare». Annalisa e Giuliano hanno vissuto trent'anni in una casa colonica concessa in comodato d'uso dal Comune di Bologna, in quanto fondatori di un'associazione che si occupa di animali. La famiglia Bianchi si è sempre occupata di due attività principali: il controllo della popolazione dei piccioni e l'accoglienza di animali esotici o pericolosi. Per trent'anni convivono in quella casa del Pilastro babbuini, carcerati, una famiglia rom ospite, boa constrictor... Trent'anni di pura felicità.

Finché, nel 2015, ricevono un avviso di sfratto. Il patrimonio di animali, relazioni, magia di questo contemporaneo *Giardino dei ciliegi*, nell'arco di una mattinata di settembre cessa per sempre di esistere.

giovedì 6 febbraio ore 20.30

(ore 10.45 recita riservata alle scuole secondarie di II° - classi terze, quarte e quinte)

ANAGOOR

SOCRATE IL SOPRAVVISSUTO / come le foglie

dal romanzo *Il Sopravvissuto* di Antonio Scurati

con innesti liberamente ispirati a Platone e a Cees Nooteboom e Georges I. Gurdjieff

con **Marco Menegoni, Iohanna Benvegna, Marco Ciccullo, Matteo D'Amore, Piero Ramella,**

Margherita Sartor, Massimo Simonetto, Mariagioia Ubaldi,

Francesca Scapinello/Viviana Callegari/Eliza Oanca

maschere **Silvia Bragagnolo e Simone Derai**

regia **Simone Derai**

costumi **Serena Bussolaro e Simone Derai**

musiche e sound design **Mauro Martinuz** video di **Simone Derai e Giulio Favotto**

drammaturgia **Simone Derai e Patrizia Vercesi**

In un tempo, il nostro, che porta con sé vorticosi mutamenti, la questione educativa sembra diventata un tema marginale e insieme una montagna inaffrontabile, sempre aggirata per mezzo di riforme scolastiche dannatamente parziali che mortificano insegnanti e ragazzi e il processo stesso della conoscenza.

Stiamo accumulando un ritardo colpevole. Serve che si levi un pensiero alto ed articolato attorno all'educare oggi, alla cura delle coscienze in formazione. Un pensiero che rilevi la stretta connessione tra processo della conoscenza e ricerca della giustizia, tra strumenti del conoscere (che è riconoscere e saper distinguere la verità dall'opinione) e pratica politica. Un pensiero che smetta di separare la filosofia dalla vita, che ricucia lo strappo tra anima e corpo e inviti all'eterna e mai perfetta ricerca della verità unico baluardo contro l'assenza di senso della storia e dell'esistenza.

Con *Socrate il sopravvissuto* Anagoor entra all'interno di una classe, in una scuola come tante. Lo fa inseguendo alcune pagine del romanzo di Antonio Scurati, *Il sopravvissuto* e assumendo il punto di vista di chi si dispone di fronte ad un gruppo di giovani incaricato della loro educazione. Non un adattamento teatrale del romanzo, ma, come di consueto nelle creazioni di Anagoor, alcune tra le pagine più emblematiche del libro si intrecciano come un fiume carsico ad altre vicende, altre parole, altre dimensioni temporali: in questo caso gli ultimi momenti di vita di Socrate attorniato dai suoi discepoli prima della condanna a morte.

Tra le ore che precedono la morte di Socrate per ingiunzione della città, così come sono raccontate da Platone nel Fedone, e l'ora in cui lo studente Vitaliano Caccia massacra a colpi di pistola l'intera commissione di maturità lasciando in vita il solo insegnante di storia e filosofia, così come è dipinta con lucida ferocia nel romanzo di Antonio Scurati, si consuma tutta la battaglia, una vera e propria Gigantomachia, al pensiero occidentale dalle sue origini ai suoi inevitabili e tragici esiti storici. Ma non solo, si rinnovano infatti anche due eterni interrogativi: la domanda di senso, ingombrante punto di domanda rivolto al maestro, e la questione stessa della posizione del maestro rispetto al sapere e ai *discepoli*.

venerdì 7 febbraio ore 20.30 (1. *Sala Rosa – Ridotto del Teatro*)

sabato 8 febbraio ore 20.30 (2. *Palcoscenico del Teatro*)

domenica 9 febbraio ore 20.30 (3. *Teatro*)

in occasione della Giornata della Memoria

FANNY & ALEXANDER

SE QUESTO È LEVI

PERFORMANCE/READING ITINERANTE SULL'OPERA DI PRIMO LEVI

con **Andrea Argentieri**

a cura di **Luigi De Angelis**

1. *Se questo è un uomo – durata 35'*

2. *Il sistema periodico – durata 40'*

3. *I sommersi e i salvati – durata 40'*

A partire dai documenti audio e video delle teche Rai, Andrea Argentieri veste i panni dello scrittore Primo Levi, assumendone la voce, le gestualità, le posture, i toni, i discorsi in prima persona. È un incontro a tu per tu, in cui lo scrittore, a partire dal vincolo di verità che lo ha ispirato nelle sue opere, testimonia la sua esperienza nei lager con una tecnica di testimonianza lucidissima, di scrematura della memoria, con la trasparenza di uno sguardo capace di esprimere l'indicibile a partire dal perimetro apparentemente sereno della ragione.

Tre luoghi simbolici sono stati individuati in cui incontrare lo scrittore: uno studio privato, un'aula magna e la sala di un consiglio Comunale. Ognuno di questi tre luoghi esprime una domanda diversa in relazione a tre differenti opere di Levi: "Se questo è un uomo", "Il sistema periodico", "I sommersi e i salvati". Il rapporto più intimo tra Levi e la scrittura, la necessità vitale della testimonianza, il rapporto col padre e la famiglia, la sua appartenenza alla cultura ebraica; la relazione di una vita tra chimica e scrittura, la dignità del lavoro e la funzione comunitaria della letteratura, la necessità pubblica di un racconto che posseda la trasparenza scientifica di un processo chimico; il tema del giudizio, l'interrogazione sulla necessità della sospensione dell'odio a favore di una curiosità analitica entomologica.

Grazie alla tecnica del *remote acting*, dell'eterodirezione, Andrea Argentieri compone un ritratto dello scrittore che si basa sulla vertigine di una domanda: quanto questa testimonianza è ancora urticante e capace di parlarci tramite la sensibilità di un attore che si lascia attraversare dai materiali originali a noi rimasti di quello scrittore? Può l'epifania di una voce, di un corpo-anima, imprimendosi nel corpo di un attore molto più giovane del modello-impronta che persegue, far sgorgare in maniera ancora più cosciente la potenza e la necessità della sua testimonianza?

Se questo è Levi è un ritratto d'attore. È il tentativo di concretizzare l'esperienza del resoconto, a tu per tu con lo scrittore.

martedì 11 febbraio ore 20.30

mercoledì 12 febbraio ore 20.30

NUOVO TEATRO / FONDAZIONE TEATRO DELLA TOSCANA

MINE VAGANTI

scritto e diretto da **Ferzan Ozpetek**

con **Arturo Muselli, Francesco Pannofino, Paola Minaccioni, Giorgio Marchesi**

Ferzan Ozpetek firma la sua prima regia teatrale mettendo in scenal'adattamento di uno dei suoi capolavori cinematografici, *Mine Vaganti* (2 David Di Donatello, 5 Nastri D'Argento, 4 Globi D'Oro, Premio Speciale della Giuria al Tribeca Film Festival di New York, Ciak D'Oro come Miglior Film)

Il giovane Tommaso torna nella grande casa di famiglia a Lecce con l'intenzione di comunicare al variegato clan dei parenti chi veramente è: un omosessuale con ambizioni letterarie e non un bravo studente di economia fuori sede come tutti credono.

Ma la sua rivelazione viene bruciata sul tempo da una rivelazione ancora più inattesa e scioccante del fratello Antonio.

Tommaso è costretto a fermarsi a Lecce, rivedere i suoi piani e lottare per la verità, contro un mondo familiare pieno di contraddizioni e segreti.

martedì 18 febbraio ore 20.30
mercoledì 19 febbraio ore 20.30

NUOVO TEATRO
LE SIGNORINE

di **Gianni Clementi** traduzione **Antonio Grosso**
con **Isa Danieli** e **Giuliana De Sio**
regia **Pierpaolo Sepe**
la voce del mago è di **Sergio Rubini**
scene **Carmelo Giammello**
costumi **Chiara Aversano**
luci **Luigi Biondi**

Due sorelle zitelle, offese da una natura ingenerosa, trascorrono la propria esistenza in un continuo e scoppiettante scambio di accuse reciproche. È in una piccola storica merceria in un vicolo di Napoli, ormai circondata da empori cinesi e fast food mediorientali, che Addolorata e Rosaria passano gran parte della loro giornata, per poi tornare nel loro modesto, ma dignitoso appartamento poco lontano. Una vita scandita dalla monotona, ma rassicurante ripetizione degli avvenimenti. Addolorata, dopo una vita condotta all'insegna del sacrificio e del risparmio, cui è stata obbligata dalla sorella, vuole finalmente godersi la vita. Rosaria, che ha fatto dell'avarizia e dell'accumulo il fine della propria esistenza, non ha nessuna intenzione di intaccare il cospicuo conto bancario, cresciuto esponenzialmente nel corso degli anni. Anche l'uso del televisore, con conseguente consumo di energia elettrica, può generare un diverbio.

Costrette a una faticosa convivenza, le due "signorine", ormai ben oltre l'età del matrimonio, non possono neanche contare su una vita privata a distrarle da quella familiare. Le poche notizie che gli giungono dal mondo provengono dai pettegolezzi dei parenti o dai reality in televisione. L'unico vero sfogo per Rosaria e Addolorata sembra essere il loro continuo provocarsi a vicenda, a suon di esilaranti battibecchi senza esclusione di colpi.

Rosaria domina e Addolorata, a malincuore, subisce. Ma proprio quando le due sorelle sembrano destinate a questo gioco delle parti, un inaspettato incidente capovolgerà le loro sorti, offrendo finalmente ad Addolorata l'occasione di mettere in atto una vendetta covata da troppi anni..

Le Signorine è una commedia che sa sfruttare abilmente la comicità che si cela dietro al tragico quotidiano, soprattutto grazie a due formidabili attrici del nostro teatro, che trasformano i litigi e le miserie delle due sorelle, in occasioni continue di gag e di risate.

Nella loro veracità napoletana, Rosaria e Addolorata sanno farci divertire e commuovere, raccontando con grande ironia, gioie e dolori della vita familiare. Un testo irriverente e poetico che ci ricorda come la famiglia sia il luogo dove ci è permesso dare il peggio di noi, senza il rischio di perdere i legami più importanti.

lunedì 9 marzo ore 20.30
in occasione della Festa della Donna

MISMAONDA

SE NON POSSO BALLARE...

ispirato a *Il catalogo delle donne valorose* di Serena Dandini

con **Lella Costa**

progetto drammaturgico **Serena Sinigaglia**

scrittura scenica **Lella Costa e Gabriele Scotti**

scene **Maria Spazzi**

regia **Serena Sinigaglia**

Mai Anderson ha inventato il tergitristallo. Lillian Gilbreth la pattumiera a pedale. Maria Telkes e l'architetto Eleonor Raymond i pannelli solari. Entrano in gruppo, scambiandosi idee geniali per migliorare il vivere quotidiano.

Ci sono Marie Curie, nobel per la fisica, e Olympe De Gouge che scrisse la Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina. Ci sono Tina Anselmi, primo ministro della Repubblica italiana, e Tina Modotti, la fotografa guerrigliera.

Martha Graham che fece scendere dalle punte e Pina Baush che descrisse la vita danzando. E poi c'è Maria Callas con la sua voce immortale come immortale è il canto poetico di Emily Dickinson. C'è Angela Davis che lottò per i diritti civili degli afroamericani e c'è la fotoreporter laria Alpi. Le sorelle Bell: Vanessa e naturalmente Virginia, la Woolf!

Entrano una dopo l'altra, chiamate a gran voce con una citazione, un accento, una smorfia, un lazzo, una canzone, una strofa, un ricordo, una poesia, un gemito, una risata. O solo col nome, che a volte non serve aggiungere altro.

Entrano nel gran salone da ballo ciarlando e muovendo le vesti. Si aggirano come fossero, finalmente, felici tutte, per dirla con Elsa Morante che è lì con loro.

E ballano. Ballano Ingrid Bêtancourt, Hannah Arendt, Annie Besant, Grazia Deledda, Yolanda D'Aragona, Anna Frank, Eloisa, Artemisia Gentileschi e molte, molte altre, fino a farci girare la testa ed essere più di ... cento!

Una al minuto. Tante eppure non ancora tutte le valorose nella voce e nei gesti di Lella Costa che come un gran cerimoniere le invita ad entrare e balla con loro.

Perché, come disse magistralmente e per sempre una di loro, Emma Goldman, *se non posso ballare questa non è la mia rivoluzione.*

Serena Dandini e Lella Costa si trovano a convergere all'interno di uno spettacolo teatrale che porta la firma di Serena Sinigaglia. In scena donne intraprendenti, controcorrente, spesso perseguitate, a volte incomprese, che hanno lottato per raggiungere traguardi che sembravano inarrivabili, se non addirittura impensabili. Donne valorose che seppure hanno segnato la storia, contribuendo all'evoluzione dell'umanità, per uno strano sortilegio raramente vengono ricordate, con difficoltà appaiono nei libri di storia e tanto meno sono riconosciute come maestre e pioniere.

martedì 10 marzo ore 20.30
JUST IN TIME
VAGABUNDOS/TEATRO BELLINI/ISOLA DI LEGNO

OPV ALL'OPERA

direzione artistica e musicale **Mario Tronco**
elaborazioni musicali e arrangiamenti **Mario Tronco, Leandro Piccioni, Pino Pecorelli**
scrittura partiture **Leandro Piccioni**
costumi **Ortensia De Francesco**
disegno luci **Daniele Davino**
suono **Angelo Elle**
ORCHESTRA DI PIAZZA VITTORIO
voci **Mama Marjas, Hersi Matmuja, Houcine Ataa, Carlos Paz Duque**
pianoforte, sintetizzatore **Leandro Piccioni**
oud, voce **Ziad Trabelsi**
chitarre **Emanuele Bultrini**
tastiere **Duilio Galioto**
kora, voce **Kaw Diali Madi Sissoko, Pap Yeri Samb, Raul Scebba**
basso, contrabbasso **Pino Pecorelli**
batteria, voce **Davide Savarese**

Nell'Ottocento i musicisti di strada rappresentavano nei vicoli di Napoli le arie più importanti e i momenti più salienti delle opere in cartellone per il pubblico che non poteva permettersi il biglietto del teatro.

Questo modo essenziale di riprodurre le partiture dei grandi compositori traduceva in modo popolare e riportava alle sue origini un'arte, quella operistica, la cui vocazione si era persa nel corso dei secoli traducendosi in musica d'élite.

Il suono dei musicisti delle metropoli contemporanee rappresenta quello che la società di oggi è: una sublime commistione di culture.

E allora è facile immaginare che, se quei musicisti di strada del XIX secolo avessero avuto nelle loro mani strumenti appartenenti a tutte le culture del mondo, ci saremmo trovati davanti proprio all'Orchestra di Piazza Vittorio che suona l'Opera!

Il concerto proporrà le arie tratte dalle opere che negli ultimi dieci anni di attività abbiamo elaborato, reinterpretato e fatte nostre (*Il Flauto Magico* e il *Don Giovanni* di Mozart, la *Carmen* di Bizet) ma sarà occasione di portare sul palco il nostro modo di rileggere anche autori "nuovi" per noi, come Giuseppe Verdi e Kurt Weill.

Dodici musicisti e cantanti in scena che, attraverso gli strumenti e le lingue che nel tempo hanno caratterizzato il suono dell'Orchestra, metteranno a nudo le composizioni liriche, esaltando le zone delle partiture di maggiore ispirazione popolare per avvicinare idealmente il pubblico al momento in cui i grandi compositori del passato le avevano composte.

martedì 17 marzo ore 20.30
EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE
COMPAGNIA PIPPO DELBONO

LA GIOIA

uno spettacolo di **Pippo Delbono**

con **Dolly Albertin, Gianluca Ballarè, Margherita Clemente, Pippo Delbono, Ilaria Distante, Simone Goggiano, Mario Intruglio, Nelson Lariccia, Gianni Parenti, Pepe Robledo, Zakria Safi, Grazia Spinella**

e con la voce di **Bobo**

composizione floreale **Thierry Boutemy**

musiche di **Pippo Delbono, Antoine Bataille, Nicola Toscano** e autori vari

luci **Orlando Bolognesi**

suono **Pietro Tirella/Giulio Antognini** costumi **Elena Giampaoli**

Ogni spettacolo può essere un viaggio, un attraversamento di situazioni, stati d'animo, intuizioni diverse, che ti colgono di sorpresa. La recita di ogni sera non è più recita, ma è un rito, è un apparire e un gesto unico che lega chi agisce a chi guarda, in un comune respiro.

Fare uno spettacolo sulla gioia vuol dire cercare quella circostanza unica, vuol dire attraversare i sentimenti più estremi, angoscia, felicità, dolore, entusiasmo, per provare a scovare, infine, in un istante, l'esplosione di questa gioia. Invece di fissarsi delle immagini, dei suoni, dei movimenti sul palcoscenico, Pippo Delbono e gli attori della sua compagnia cercano di compiere ogni giorno un passo in più verso questa esaltazione assoluta, questa bruciante intuizione.

Ecco allora il circo, coi suoi clown e i suoi balli.

Ecco pure il ricordo di uno sciamano che con la follia libera le anime. Ecco quindi malinconie di tango e grida soffocate in mezzo al pubblico.

Ecco una pienezza di visioni, che si susseguono, si formano, si confondono e si perdono, una via l'altra, centinaia di barchette di carta, sacchi di panni colorati a comporre, sembra, quel «mare nostro che non sei nel cielo» della laica preghiera di Erri De Luca, fino all'esplosione floreale, creata da Pippo assieme a Thierry Boutemy, il *fleuriste* normanno di stanza a Bruxelles e abituato a lavorare in lungo e in largo per il mondo.

Gli attori di Delbono salgono così sul palcoscenico uno dopo l'altro e prendono, ognuno con il suo diverso sentire, il pubblico per mano e ne fanno un compagno di viaggio, parte di una comune ricerca inesauribile. Storie personali, maschere, danze, clownerie, memorie sono tutte sfuggenti immagini di persone alla ricerca della gioia. Così, se ogni replica è la tappa di un viaggio, ogni frammento che compone lo spettacolo è un singolo passo. Il viaggio non si arresta mai, così come la girandola caleidoscopica di sentimenti e immagini.

Ogni replica regala una sorpresa, a chi decide di mettersi in cammino e seguire il ritmo della compagnia e di questa ricerca infinita della gioia.
